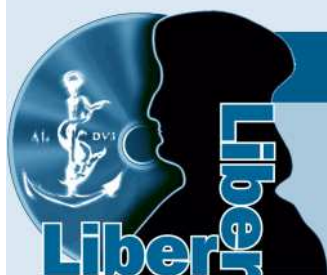


# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**Alessandro nell'Indie**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Alessandro nell'Indie

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: B. Brunelli

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio  
a cura di B. Brunelli, volume I  
Mondadori  
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 15 febbraio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Stefania Ronci, [stefaniaronci@libero.it](mailto:stefaniaronci@libero.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio

## ALESSANDRO NELL'INDIE

*Rappresentato con musica del Vinci, la prima volta in Roma,  
nel teatro detto delle Dame, il 26 dicembre dell'anno 1729.*

### ARGOMENTO

La nota generosità usata da Alessandro il grande verso Poro, re di parte dell'Indie, a cui, più volte vinto, rese i regni e la libertà, è l'azione principale del dramma; alla quale servono d'episodi e il costante amore di Cleofide, regina d'altra parte dell'Indie, pel geloso suo Poro, e la destrezza con cui procurò ella d'approfittarsi dell'inclinazione d'Alessandro a vantaggio dell'amante e di se stessa.

Comincia la rappresentazione della seconda disfatta di Poro.

### INTERLOCUTORI

ALESSANDRO

PORO *re di una parte dell'Indie, amante di Cleofide.*

CLEOFIDE *regina d'altra parte dell'Indie, amante di Poro.*

ERISSENA *sorella di Poro.*

GANDARTE *generale dell'armi di Poro, amante di Erissena.*

TIMAGENE *confidente d'Alessandro e nemico occulto del medesimo.*

La scena è su le sponde dell'Idaspe, in una delle quali è il campo d'Alessandro,  
e nell'altra la reggia di Cleofide.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Campo di battaglia sulle rive dell'Idaspe. Tende, carri rovesciati, soldati dispersi, armi, insegne ed altri avanzi dell'esercito di Poro disfatto da Alessandro.

*Terminata la sinfonia, s'ode strepito d'armi e di stromenti militari. Nell'alzar della tenda veggonsi soldati che fuggono.*

PORO *con ispada nuda, indi* GANDARTE

PORO Fermatevi, codardi! Ah! con la fuga  
Mal si compra una vita. A chi ragiono?  
Non ha legge il timor. La mia sventura  
I più forti avvilito. È dunque in cielo  
Sì temuto Alessandro  
Che a suo favor può fare ingiusti i numi?  
Ah! si mora, e si scemi  
Della spoglia più grande  
Il trionfo a costui... Ma la mia sposa  
Lascio in preda al rival? No, si contrasti (*ripone la spada nel fodero*)  
L'acquisto di quel core  
Sino all'ultimo dì.

GAND. Prendi, signore, (*frettoloso e porgendo il proprio elmo a Poro*)  
Prendi, e il real tuo serto  
Sollecito mi porgi. Oh Dio! s'avanza  
La schiera ostil. Deh! non tardar. S'inganni  
Il nemico così.

PORO Ma il tuo periglio?

GAND. È periglio privato. In me non perde  
L'India il suo difensor. Porgi, t'affretta:  
Non abbiam che un istante.

PORO Ecco, o mio fido, (*si leva il proprio cimiero e lo pone sul capo a Gandarte*)  
Sul tuo crine il mio serto. Ah, sia presagio  
Di grandezze future.

GAND. E vengano con lui le tue sventure. (*parte*)

### SCENA SECONDA

PORO, poi TIMAGENE *con ispada nuda e séguito de' Greci, indi* ALESSANDRO

PORO In vano, empia fortuna,  
Il mio coraggio indebolir tu credi. (*in atto di partire*)

TIMAG. Guerrier, t'arresta, e cedi  
Quell'inutile acciaro. È più sicuro  
Col vincitor pietoso inerme il vinto.



E, lei trattando, il donator rammenta. (*Poro prende la spada da Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un'altra*)

PORO  
Vedrai con tuo periglio  
Di questa spada il lampo,  
Come baleni in campo  
Sul ciglio al donator.  
Conoscerai chi sono:  
Ti pentirai del dono;  
Ma sarà tardi allor. (*parte*)

### SCENA TERZA

ALESSANDRO, poi TIMAGENE con ERISSENA incatenata, due Indiani e séguito.

ALESS. Oh ammirabile sempre,  
Anche in fronte a' nemici,  
Carattere d'onor! Quel core audace,  
Perché fido al suo re, minaccia e piace.

TIMAG. Questa, che ad Alessandro  
Prigioniera donzella offre la sorte,  
Germana è a Poro.

ERISS. (Oh dèi!  
D'Erissena che fia!)

ALESS. Chi di quei lacci  
L'innocente aggravò?

TIMAG. Questi di Poro  
Sudditi per natura,  
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti  
Un mezzo alla vittoria.

ALESS. Indegni! Il ciglio  
Rasciuga, o principessa. Ad Alessandro  
Persuade rispetto il tuo sembiante.

ERISS. (Che dolce favellar!)

TIMAG. (Son quasi amante).

ALESS. Agli empi, o Timagene,  
Si raddoppino i lacci  
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro  
Gl'infidi ed Erissena:  
Questa alla libertà, quelli alla pena. (*due comparse sciolgono Erissena ed incatenano  
gl'Indiani*)

ERISS. Generosa pietà!

TIMAG. Signor, perdona:  
Se Alessandro foss'io, direi che molto  
Giova se resta in servitù costei.

ALESS. S'io fossi Timagene anche il direi.

Vil trofeo d'un'alma imbelle  
È quel ciglio allor che piange:

Io non venni insino al Gange  
Le donzelle a debellar.  
Ho rossor di quegli allori,  
Che non han fra' miei sudori  
Cominciato a germogliar.

#### SCENA QUARTA

ERISSENA e TIMAGENE

TIMAG. (Oh rimprovero acerbo,  
Che irrita l'odio mio!)

ERISS. Questo è Alessandro?

TIMAG. È questo.

ERISS. Io mi credea  
Che avessero i nemici  
Più rigido l'aspetto,  
Più fiero il cor. Ma sono  
Tutti i Greci così?

TIMAG. (Semplice!) Appunto.

ERISS. Quanto invidia la sorte  
Delle greche donzelle! Almen fra loro  
Fossi nata ancor io!

TIMAG. Che aver potresti  
Di più vago, nascendo in altra arena?

ERISS. Avrebbe un Alessandro anche Erissena.

TIMAG. Se le greche sembianze  
Ti son grate così, l'affetto mio  
Posso offrirti, se vuoi: son greco anch'io.

ERISS. Tu greco ancor?

TIMAG. Sotto un istesso cielo  
Spuntò la prima aurora  
A' giorni d'Alessandro, a' giorni miei.

ERISS. Non è greco Alessandro, o tu nol sei.

TIMAG. Dimmi almen qual ragione  
Sì diverso da me lo renda mai.

ERISS. Ha in volto un non so che, che tu non hai.

TIMAG. (Che pena!) Ah! già per lui  
Fra gli amorosi affanni  
Dunque vive Erissena!

ERISS. Io?

TIMAG. Sì.

ERISS. T'inganni.

Chi vive amante, sai che delira;  
Spesso si lagna, sempre sospira,  
Né d'altro parla che di morir.  
Io non mi affanno, non mi querelo;  
Giammai tiranno non chiamo il Cielo:

Dunque il mio core d'amor non pena,  
O pur l'amore non è martir. (*parte coi due prigionieri indiani, accompagnata dal séguito di Timagene*)

## SCENA QUINTA

TIMAGENE

TIMAG. Ma qual sorte è la mia! Nacque Alessandro  
Per offendermi sempre. Anche in amore  
M'oltraggia il merto suo: picciola offesa,  
Che rammenta le grandi. Eh, l'odio mio  
Si appaghi al fine. Irriterò le squadre,  
Solleverò di Poro  
Le cadenti speranze: alla vendetta  
Qualche via troverò; ché il vendicarsi  
D'un ingiusto potere  
Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori  
Placida al sol riposa,  
O sta fra l'erbe e i fiori  
La pigra serpe ascosa,  
Se non la preme il piede  
Di ninfa o di pastor.

Ma, se calcar si sente,  
A vendicarsi aspira;  
E su l'acuto dente  
Il suo veleno e l'ira  
Tutta raccoglie allor. (*parte*)

## SCENA SESTA

Recinto di palme e cipressi con picciolo tempio nel mezzo, dedicato a Bacco, nella reggia di Cleofide.

CLEOFIDE *con séguito, indi* PORO

CLEOF. Perfidi! qual riparo, (*alle comparse*)  
Qual rimedio adoprare? Mancando ogni altro,  
Dovevate morir. Tornate in campo,  
Ricerca di Poro. Il vostro sangue,  
Se tardo è alla difesa,  
Se vile è alla vendetta,  
Spargetelo dal seno  
Alla grand'ombra in sacrificio almeno. (*partono le comparse*)  
Oh dèi! mi fa spavento  
Più di Poro il coraggio,



L'anima intollerante e le gelose  
 Furie, che in sen sì facilmente aduna,  
 Che il valor d'Alessandro e la fortuna.

PORO (Ecco l'infida!) Io vengo,  
 Regina, a te di fortunati eventi  
 Felice apportator. (*con ironia amara*)

CLEOF. (*rasserenandosi*) Numi! respiro.  
 Che rechi mai?

PORO (*come sopra, con ironia*) Per Alessandro al fine  
 Si dichiarò la sorte. Esulta: avrai  
 Dell'Oriente oppresso (*Cleofide si turba*)  
 A momenti al tuo piè tutti i trofei.

CLEOF. Così m'insulti? Oh dèi! Dunque saranno  
 Eterne le dubbiezze  
 Del geloso tuo cor? Fidati, o caro,  
 Fidati pur di me.

PORO Di te si fida  
 Anche Alessandro. E chi può dir qual sia  
 L'ingannato di noi? So ch'ei ritorna,  
 E torna vincitor, so che altre volte  
 Coll'armi de' tuoi vezzi, o finti o veri,  
 Hai le sue forze indebolite e dome.  
 E creder deggio? e ho da fidarmi? e come?

CLEOF. Ingrato, hai poche prove  
 Della mia fedeltà? Comparve appena  
 Su l'indico confine  
 Dell'Asia il domator, che il tuo periglio  
 Fu il mio primo spavento. Incontro a lui  
 Lusinghiera m'offersi, onde con l'armi  
 Non passasse a' tuoi regni. Ad onta mia,  
 Seco pugnasti. A te, già vinto, asilo  
 Fu questa reggia; e non è tutto. In campo  
 La seconda fortuna  
 Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo  
 L'amistà d'Alessandro,  
 Di mie lusinghe il frutto,  
 De' miei sudditi il sangue, il regno mio;  
 E non ti basta? e non mi credi?

PORO (*commosso*) (Oh Dio!)

CLEOF. Tollerar più non posso  
 Così barbari oltraggi.  
 Fuggirò questo cielo; andrò raminga  
 Per balze e per foreste  
 Spaventose allo sguardo, ignote al sole,  
 Mendicando una morte. I miei tormenti  
 Le tue furie una volta  
 Finiranno così. (*in atto di partire disperata*)

PORO Fermati; ascolta.

CLEOF. Che dir mi puoi?

PORO Che a gran ragion t'offende  
 Il geloso amor mio.



Tra le falangi armate  
Cleofide verrà.

PORO Come! Fermate. (*a' Macedoni, con impeto*)

Tu ad Alessandro? (*a Cleofide, turbato*)

CLEOF. E che perciò? Non vedo

Ragion di meraviglia.

PORO (*come sopra*) In questa guisa

Il tuo decoro, il nome tuo si oscura.

L'India che mai dirà?

CLEOF. Questa è mia cura.

Partite. (*a' Macedoni, che partono*)

PORO (Io smanio).

CLEOF. Ah, non vorrei che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor che t'avvelena.

PORO Lo tolga il Cielo! (*con tranquillità forzata*) (Oh giuramento! oh pena!)

CLEOF. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,  
Se m'accendo ad altro lume,  
Pace mai non abbia il cor.  
Fosti sempre il mio bel nume;  
Sei tu solo il mio diletto;  
E sarai l'ultimo affetto,  
Come fosti il primo amor. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

PORO, ERISSENA, *indi* GANDARTE

PORO Dèi, che tormento è questo!

Va Cleofide al campo, ed io qui resto!

No, no! si siegua. A' suoi novelli amori

Serva di qualche inciampo

La mia presenza. (*in atto di partire*)

GAND. Ove, signore?

PORO Al campo.

GAND. Ferma! non è ancor tempo. Io non in vano

Tardai fin or. Questo real diadema

Timagene ingannò: Poro mi crede;

Mi parlò: lo scopersi

Nemico d'Alessandro. Assai da lui

Noi possiamo sperare.

PORO Or non è questa

La mia cura maggiore. Al greco duce

Cleofide s'invia.

GAND. Ma che paventi?  
 ERISS. Che figuri perciò?  
 PORO Mille figuro  
 Immagini crudeli  
 D'infedeltà, vezzi, lusinghe, sguardi.  
 Che posso dir?  
 ERISS. Ma saran finti.  
 PORO Addio.  
 Fingendo s'incomincia. Ah, non sapete  
 Quanto è breve il sentiero,  
 Che dal finto in amor conduce al vero. (*parte frettoloso*)

## SCENA NONA

ERISSENA e GANDARTE

GAND. Principessa adorata, allor che intesi  
 Te prigioniera, il mio dolor fu estremo:  
 Or che sciolta ti vedo,  
 Credimi, estremo è il mio piacer.  
 ERISS. Lo credo.  
 Dimmi: vedesti in su gli opposti lidi  
 Dell'Idaspe Alessandro?  
 GAND. Ancor nol vidi.  
 E tu provasti mai  
 Algun timor ne' miei perigli?  
 ERISS. Assai.  
 Se Alessandro una volta  
 Giungi a veder...  
 GAND. M'è noto. Ah, più di lui  
 Or non parliam. Dimmi che m'ami: i pegni  
 Rinnova di tua fé; dimmi che anela  
 Il tuo bel core all'imeneo promesso.  
 ERISS. Eh! non è già l'istesso  
 Il vedere Alessandro  
 Che udirne ragionar. Qualunque vanto  
 Spiegar non può...  
 GAND. Ma tanto  
 Parlar di lui che mai vuol dir? Pavento,  
 Cara (sia con tua pace),  
 Che Alessandro ti piaccia.  
 ERISS. È ver: mi piace.  
 GAND. Dunque, così, tiranna,  
 Mi deridi, m'inganni?  
 ERISS. E chi t'inganna?  
 San gli dèi ch'io non fingo.  
 GAND. Allor fingevi  
 Dunque, o crudel, che del tuo core amante  
 Mi giuravi il possesso.

ERISS. Allora io non fingevo: non fingo adesso. *(parte)*

## SCENA DECIMA

GANDARTE

GAND. Perché senz'opra degli altrui sudori  
Nasceano i frutti, i fiori;  
Perché più volte l'anno,  
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,  
Biondeggiavan le spiche, e al lupo appresso  
In un covile istesso  
Il sicuro agnellin prendea ristoro;  
Era bella, cred'io, l'età dell'oro.  
Ma se allor le donzelle,  
Per soverchia innocenza, a' loro amanti  
Dicean d'esser infide  
Chiaro così come Erissena il dice,  
Per me l'età del ferro è più felice.

Ah, colei che m'arde il seno,  
Se non m'ama, ah, finga almeno!  
Un inganno è men tiranno  
D'un sì barbaro candor.  
Fin che sembrami sincera,  
Io mi credo almen felice;  
Se la scopro ingannatrice,  
Cangio in odio almen l'amor. *(parte)*

## SCENA UNDICESIMA

Gran padiglione d'Alessandro vicino all'Idaspe. Vista della reggia di Cleofide su l'altra sponda del fiume.

ALESSANDRO e TIMAGENE, *guardie dietro al padiglione.*

ALESS. Pur troppo, amico, è vero: ama Alessandro:  
E nel suo cor trionfa  
Cleofide già vinta.

TIMAG. Eccola: a lei  
Offri e dimanda amore.

ALESS. Amor! T'inganni:  
Alessandro sì presto  
Non si lascia agli affetti in abbandono.  
Debole a questo segno ancor non sono.

## SCENA DODICESIMA

*Nel tempo d'una breve sinfonia si vedono venire diverse barche pel fiume, dalle quali scendono molti Indiani, portando diversi doni; e dalla principale sbarca CLEOFIDE, che viene incontrata da ALESSANDRO.*

CLEOFIDE e detti.

- CLEOF.           Ciò ch'io t'offro, Alessandro,  
È quanto di più raro,  
O nell'indiche rupi  
O nella vasta oriental marina,  
Per me nutre e colora  
Il sol vicino e la feconda aurora.  
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono  
All'amistà dovuto:  
Se suddita mi brami, ecco un tributo.
- ALESS.           Da' sudditi io non chiedo  
Altr'omaggio che fede, e dagli amici  
Prezzo dell'amistade io non ricevo:  
Onde inutili sono  
Le tue ricchezze, o sian tributo o dono.  
Timagene, alle navi  
Tornino que' tesori.  
*(Timagene si ritira, dando ordine agl'Indiani che tornino su le navi coi doni)*
- CLEOF.           Ah! mel predisce il cor. Questo disprezzo  
Giustifica il mio pianto. *(piange)*  
L'esserti... odiosa... tanto...
- ALESS.           Ma non è ver. Sappi... t'inganni... Oh Dio!  
*(M'uscì quasi da' labbri «idolo mio»).*
- CLEOF.           Signor, rimanti in pace. A me non lice  
Miglior sorte sperar de' doni miei:  
Più di quelli importuna io ti sarei. *(in atto di partire)*
- ALESS.           T'arresta. *(arrestandola)* Ah! mal, regina,  
Interpreti il mio cor. Siedi e ragiona.
- CLEOF.           Ubbidirò.
- ALESS.                        *(Che amabile sembianza!*  
CLEOF.           *(Mie lusinghe, alla prova.) (siedono)*  
ALESS.                                *(Alma, costanza).*
- CLEOF.           In faccia ad Alessandro  
Mi perdo, mi confondo; e non so come...

## SCENA TREDICESIMA

TIMAGENE e detti.

- TIMAG.           Monarca, il duce Asbite  
Chiede a nome di Poro  
Di presentarsi a te.

CLEOF. (Numi!)  
 ALESS. Fra poco  
 Verrà: per or con la regina...  
 TIMAG. Appunto  
 Innanzi a lei di ragionar desia.  
 ALESS. Venga. (*Timagene parte*)  
 CLEOF. (Poro l'invia!)  
 Chi è mai costui!)  
 ALESS. T'è noto il suo pensiero?  
 CLEOF. Signor, l'ignoro, e non so dirti il vero.

### SCENA QUATTORDICESIMA

PORO *e detti.*

PORO (Eccola: oh gelosia!)  
 CLEOF. (Poro!)  
 PORO Perdona,  
 Cleofide, s'io vengo  
 Importuno così. La tua dimora  
 Più breve io figurai; ma d'Alessandro  
 Piacevole è il soggiorno e di te degno.  
 CLEOF. (Già di nuovo è geloso! Ardo di sdegno).  
 ALESS. Parla, Asbite: che chiede  
 Poro da me?  
 PORO Le offerte tue ricusa,  
 Né vinto ancor si chiama.  
 ALESS. E ben, di nuovo  
 Tenti la sorte sua.  
 CLEOF. Signor, sospendi  
 La tua credenza: Asbite  
 Forse non ben comprese  
 Di Poro i detti.  
 PORO Anzi son questi.  
 CLEOF. Eh! taci.  
 PORO No: lo pretendi in van.  
 CLEOF. (Per suo castigo  
 Abbia ragion d'ingelosirsi). Il passo,  
 Amico o vincitor, qual più ti piace,  
 Volgi, signore, alla mia reggia.  
 PORO (Ah, infida!)  
 CLEOF. Più dell'Idaspe il varco  
 Non ti sarà conteso, e là saprai  
 Meglio tutti di Poro i sensi e i miei.  
 PORO Non fidarti a costei:  
 È avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni,  
 Io ti deggio avvertir.  
 CLEOF. (Che soffro!)  
 ALESS. Asbite,





A DUE. Chi non crede al mio dolore,  
Che lo possa un dì provar!  
PORO Per chi perdo, o giusti dèi,  
Il riposo de' miei giorni!  
CLEOF. A chi mai gli affetti miei,  
Giusti dèi, serbai fin ora!  
A DUE Ah! si mora e non si torni  
Per l'ingrata } a sospirar.  
Per l'ingrato }

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Gabinetti reali.

PORO e GANDARTE

- PORO E passerà l'Idaspe  
L'abborrito rival senza contesa?
- GAND. No, mio re. Per tuo cenno  
Già radunai gran parte  
De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,  
Che unisce dell'Idaspe ambe le rive,  
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvolto  
Troverassi Alessandro appena giunto  
Di qua dal fiume; ed il soccorso a lui  
Dell'esercito greco il ponte angusto  
Ritarderà.
- PORO Benché da lui diviso  
L'esercito rimanga, avrà difesa.  
Sai pur che in ogni impresa  
Lo precedono sempre  
Gli argiraspidi suoi.
- GAND. Fra questi appunto  
Seminò Timagene  
L'odio per lui. Gli avrem compagni, o almeno  
Non ci saran nemici; e, quando ancora  
Gli fossero fedeli, il lor coraggio  
Si perderà nell'improvviso assalto.  
Tu questi dalle sponde  
Combattendo disvia. Sul varco angusto  
Io sosterrò del ponte  
L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto  
Diroccheranno i nostri  
Gli archi di quello ed i sostegni, in parte  
Rosi dal tempo e indeboliti ad arte.  
Così là senza duce  
Resteranno le schiere, e senza schiere  
Qua il duce resterà. Compito questo,  
Al fato e al tuo valor si fidi il resto.
- PORO L'unico ben, ma grande,  
Che riman fra' disastri agl'infelici,  
È il distinguer da' finti i veri amici.  
Oh, del tuo re, non della sua fortuna,  
Fido seguace! E perché mai del regno,  
Ond'io possa premiarti, il Ciel mi priva?

SCENA SECONDA

ERISSENA *e detti.*

ERISS. Poro, Gandarte, arriva  
Alessandro a momenti. Un greco messo  
Recò l'avviso. Io dalla regia torre  
Vidi di là dal fiume  
Sotto diverse piume  
Splender elmi diversi: il suono intesi  
De' stranieri metalli; e fra le schiere  
Vidi all'aura ondeggiar mille bandiere.

PORO E Cleofide intanto  
Che fa?

ERISS. Corre a incontrarlo.

PORO Ingrata! Amico,  
Vanne, vola e m'attendi  
Al destinato loco.

GAND. E tu non vieni?

PORO Sì; ma prima all'infida  
Voglio recar su gli occhi  
De' tradimenti suoi tutta l'immagine.  
Un'altra volta almeno  
Voglio dirle infedele, e poi son pago.

GAND. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama  
A più degni cimenti.

PORO Va, Gandarte; a momenti  
Raggiungo i passi tuoi.

GAND. (Oh amor sempre tiranno, anche agli eroi!) *(parte)*

SCENA TERZA

PORO *ed* ERISSENA

ERISS. Germano, anch'io vorrei trovarmi in campo  
D'Alessandro all'arrivo.

PORO In van lo brami.

ERISS. Perché?

PORO Non più. Lasciami solo.

ERISS. E quale  
Ragione il vieta?

PORO A una real donzella  
Andar così fra l'armi,  
Come lice a un guerrier, non è permesso.

ERISS. Misera servitù del nostro sesso! *(parte)*

## SCENA QUARTA

PORO *solo.*

PORO  
No, no, quella incostante  
Non si torni a mirar. Troppo di Poro  
Nell'anima agitata,  
Che regna ancor conosceria l'ingrata.  
Miei sdegni, all'opra. Audaci  
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.  
Provi con sua sventura  
Quanto è lieve ingannar chi s'assicura.

Senza procelle ancora  
Si perde quel nocchiero,  
Che lento in su la prora  
Passa dormendo il dì.  
Sognava il suo pensiero  
Forse le amiche sponde;  
Ma si trovò fra l'onde,  
Allor che i lumi aprì. (*parte*)

## SCENA QUINTA

Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito greco. Ponte sull'Idaspe. Campo numeroso d'Alessandro, disposto in ordinanza di là dal fiume, con elefanti, torri, carri coperti e macchine da guerra.

*Nell'apertura della scena s'ode sinfonia di stromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati greci, ed appresso a loro ALESSANDRO con TIMAGENE: poi sopraggiunge CLEOFIDE ad incontrarlo.*

CLEOFIDE, ALESSANDRO, TIMAGENE; *indi* GANDARTE

CLEOF.  
Signor, l'India festiva  
Esulta al tuo passaggio, e lieta tanto  
Non fu, cred'io, quando tornar si vide  
Dall'ultimo Oriente,  
Trionfator del Gange, infra l'adorna  
Di pampini frondosi allegra plebe,  
Su le tigri di Nisa il dio di Tebe.  
ALESS.  
Siano accenti cortesi, o sian veraci  
Sensi del cor, di tua gentil favella  
Mi compiaccio, o regina; e solo ho pena  
Che fu all'India funesto il brando mio.  
CLEOF.  
Eh vadano in oblio  
Le passate vicende: ormai sicuro  
Puoi riposar su le tue palme. (*si sente di dentro rumore d'armi*)  
ALESS.  
Ascolto  
Strepito d'armi.

CLEOF. Oh stelle!  
 ALESS. Timagene, che fu?  
 TIMAG. Poro si vede  
 Fra non pochi seguaci  
 Apparir minaccioso.  
 CLEOF. (Ah, troppo veri  
 Voi foste, o miei timori!)  
 ALESS. E ben, regina,  
 Io posso ormai sicuro  
 Su le palme posar?  
 CLEOF. Se colpa mia,  
 Signor...  
 ALESS. Di questa colpa  
 Si pentirà chi, disperato e folle,  
 Tante volte irritò gli sdegni miei. *(Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il ponte)*  
 CLEOF. L'amato ben voi difendete, o dèi. *(parte)*

*(Entrata Cleofide, si vedono uscir con impeto gl'Indiani da' lati della scena vicino al fiume. Questi assalgono i Macedoni. Poro assale Alessandro. Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del ponte ad impedire il passo all'esercito greco. E intanto che siegue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte. Disviati i combattenti fra le scene, si vede vacillare e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni che combattevano su l'altra sponda si ritirano intimoriti dalla caduta; e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine)*

GAND. Seguitemi, o compagni: unico scampo  
 È quello ch'io v'addito. *(getta la spada ed il cimiero nel fiume)*  
 Ah secondate,  
 Pietosi numi, il mio coraggio. Illeso  
 S'io resterò per lo cammino ignoto,  
 Tutti i miei giorni io vi consacro in voto. *(si getta dal ponte nel fiume)*

## SCENA SESTA

CLEOFIDE *dalla destra, preceduta da PORO senza spada.*

CLEOF. Ma per pietà, ben mio,  
 Non più sospetti. Io t'amo;  
 Non amo altro che te: penso a salvarti,  
 Quando soffro Alessandro.  
 PORO Oh Dio! vorrei  
 Prestarti fé.  
 CLEOF. Ma per prestarmi fede  
 Quai pegni vuoi da me? T'adoro ingrato;  
 Fuggitivo or ti sieguo;  
 Lascio i paterni lidi;  
 Abbandono i miei regni; e non ti fidi?  
 Giusti dèi, che vedete

L'interno d'ogni cor, tutti al grand'atto,  
Tutti siate or presenti. Io fida a Poro  
Sposa or mi giuro: il giuramento ascolti,  
Vindice e testimonio il Ciel ne sia.  
Poro, dammi la destra; ecco la mia.

PORO Oh destra! oh sposa! oh me felice! Io fui  
Un ingiusto fin or: perdono, o cara. (*inginocchiandosi*)  
Qualunque fallo antico...

CLEOF. Aimè! Sorgi, mia vita; ecco il nemico.  
PORO Dove?  
CLEOF. Colà.  
PORO Quest'altra via... Ma quindi  
Pur s'appressan guerrieri. Agl'infelici  
Son pur brevi i contenti!

CLEOF. Sposo, ah, non v'è più scampo. A tergo il fiume;  
Alessandro ci arresta  
In quella parte, e Timagene in questa.  
Eccoci prigionieri.

PORO Oh dèi! Vedrassi  
La consorte di Poro  
Preda de' Greci? Agl'impudici sguardi  
Misero oggetto? Alle insolenti squadre  
Schernò servil? Chi sa qual nuovo amante...  
Qual talamo novello... Ah, ch'io mi sento  
Mille furie nel sen.

CLEOF. Poro, è perduta  
Per noi dunque ogni speme?

PORO No; ci resta una via: si mora insieme.  
(*Poro snuda uno stile, ed alza il braccio in atto di ferirla*)

## SCENA SETTIMA

ALESSANDRO *che, uscendo alle spalle di PORO, lo trattiene e lo disarmo; soldati greci, e detti.*

ALESS. Crudel, t'arresta.  
CLEOF. (Aita, o stelle!)  
ALESS. (*a Poro*) E donde  
Tanto ardimento e tanta  
Temerità!

CLEOF. Signor, la morte mia  
Di Poro è cenno.

PORO Io sono...  
CLEOF. Egli è di Poro  
Fedele esecutor. (Taci, ben mio). (*piano a Poro*)

PORO No, più tempo, o regina,  
Di ritegni or non è. Sappi, Alessandro,  
Che nulla mi sgomenta il tuo potere;  
Sappi...

## SCENA OTTAVA

TIMAGENE *e detti.*

TIMAG.                   Le greche schiere,  
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuno  
Di Cleofide il sangue: ognun la crede  
Rea dell'insidia.

PORO                    Ella è innocente: ignota  
Le fu la trama. Il primo autor son io:  
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

CLEOF.  
ALESS.                Barbaro, e credi  
Pregio l'infedeltà?

CLEOF.  
ALESS.                Signor, s'io mai...  
Abbastanza palese  
Per l'insulto d'Asbite  
È l'innocenza tua. Per me, regina,  
Sarà nota alle schiere. Io passo al campo:  
Intanto, o Timagene,  
Tu di congiunte navi  
Altro ponte rinnova; occupa i siti  
Della città più forti. Entro la reggia  
Sia da qualunque insulto  
Cleofide difesa; e questo altero  
Custodito rimanga e prigioniero. (*parte*)

## SCENA NONA

CLEOFIDE, PORO *e TIMAGENE con guardie.*

TIMAG.                Macedoni, alla reggia  
Cleofide si scorga; e intanto Asbite  
Meco rimanga.

CLEOF.                (In libertà potessi,  
Senza scoprirlo, almen dargli un addio).

PORO                (Potessi all'idol mio  
Liberò favellar).

CLEOF.                De' casi miei,  
Timagene, hai pietà?

TIMAG.  
CLEOF.                Più che non credi.  
Ah! se Poro mai vedi,  
Digli dunque per me che non si scordi,  
Alle sventure in faccia,  
La costanza d'un re; ma soffra e taccia.

Digli ch'io son fedele,

Digli ch'è il mio tesoro,  
Che m'ami, ch'io l'adoro,  
Che non disperì ancor.  
Digli che la mia stella  
Spero placar col pianto,  
Che lo consoli intanto  
L'immagine di quella  
Che vive nel suo cor. (*parte con le guardie*)

SCENA DECIMA

PORO e TIMAGENE

PORO (Tenerezze ingegnose!)  
TIMAG. Amico Asbite,  
Siam pur soli una volta.  
PORO E con qual fronte  
Mi chiami amico? Al mio signor prometti  
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni!  
TIMAG. Non l'ingannai. Sedotti  
Gli argiraspidi avea: ma non so dirti  
Se a caso, se avvertito,  
Se protetto dal Ciel, gli ordini usati  
Cangiò al campo Alessandro; onde rimase  
Ultima quella schiera,  
Che doveva al passaggio esser primiera.  
PORO Dubito di tua fé.  
TIMAG. Qualunque prova  
Dimandane, e l'avrai. Va; la mia cura  
Prigionier non t'arresta.  
Libero sei: la prima prova è questa.  
PORO Ma come ad Alessandro...  
TIMAG. Ad Alessandro  
Creder farò che, disperato, a morte  
Volontaria corresti.  
PORO E di vendetta  
Più speranza non v'è?  
TIMAG. Sì: già inviai  
Un mio foglio al tuo re. Da quello istrutto,  
A' reali giardini  
Poro verrà fra poco: e là dell'Asia  
A svenar l'oppressore agio ed aita  
Avrà da me.  
PORO Ma questo foglio a Poro  
Non pervenne fin or.  
TIMAG. No! Come il sai?  
PORO Più non cercar; Poro non l'ebbe: io posso  
Asserirlo per lui.  
TIMAG. M'avesse mai



Tradito il messaggier! Tremo. Ah, t'affretta,  
Asbite, a Poro: ah, s'ei non vien, ruina  
Tutto il disegno mio.

PORO  
TIMAG.  
PORO

Poro verrà: non dubitarne.

Addio. *(parte)*

Ricomincio a sperar. Da' lacci sciolto,  
L'impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che, all'armi usato,  
Fuggì dal chiuso albergo,  
Scorre la selva, il prato,  
Agita il crin sul tergo,  
E fa co' suoi nitriti  
Le valli risonar:  
Ed ogni suon che ascolta  
Crede che sia la voce  
Del cavalier feroce,  
Che l'anima a pugnar. *(parte)*

#### SCENA UNDICESIMA

Appartamenti nella reggia di Cleofide,

CLEOFIDE e GANDARTE

CLEOF. È ver, tentò svenarmi,  
Ma per soverchio amor. Ma già che il Cielo  
Dall'onde ti salvò, fuggi, Gandarte,  
Fuggi da questa reggia. Ah! se Alessandro  
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,  
Nessun rimane in libertà per noi.  
Ei vien: parti.

GAND. Non sia

Mai ver ch'io t'abbandoni.

CLEOF. Ah, dal suo ciglio

Celati per pietà.

GAND. Numi, consiglio. *(si nasconde)*

#### SCENA DODICESIMA

ALESSANDRO e detti.

ALESS. Per salvarti, o regina,  
Tentai frenar, ma in vano,  
D'un campo vincitor l'impeto insano.  
Non intende, non ode,  
Non conosce ragion. La rea ti crede,

E, minacciando, il sangue tuo richiede.  
Ma non temer: mi resta  
Una via di salvarti. In te rispetti  
Ogni schiera orgogliosa  
Una parte di me: sarai mia sposa.

CLEOF.  
Io sposa d'Alessandro! (*sorpresa*)

ALESS.  
E qual altro riparo,  
Quando un campo ribelle  
Una vittima chiede?

GAND.  
Eccola. (*si palesa*)

CLEOF.  
(Oh stelle!)

ALESS.  
Chi sei?

GAND.  
Poro son io.

ALESS.  
Come fra questi  
Custoditi soggiorni  
Giungesti a penetrar?

GAND.  
Per via nascosa,  
Che il passaggio assicura  
Dalle sponde del fiume a queste mura.

ALESS.  
E ben, che vuoi? Domandi  
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni  
L'infelice regina?

GAND.  
A che mi vai  
Rimproverando un disperato cenno,  
Fra' tumulti dell'armi, in mezzo all'ire  
Mal concepito, mal inteso, e forse  
Crudelmente eseguito? È a me palese  
L'inumana richiesta  
Del campo tuo, che lei vuol morta; e vengo  
Ad offrirmi per lei. Porto all'insana  
Greca barbarie un regio capo in dono  
Io la vittima sono,  
Se il reo si chiede; io meditai gl'inganni;  
In me punir dovete  
Le insidie, i tradimenti:  
Son Cleofide e Asbite ambo innocenti.

ALESS.  
(Oh coraggio! oh fortezza!)

CLEOF.  
(Oh fede che innamora!)

GAND.  
(Il mio re si difenda, e poi si mora).

ALESS.  
(E fia ver che mi vinca  
Un barbaro in virtù? No). Poro, ascolta:  
Col tuo fedele Asbite  
Ti lascio in libertà. L'istessa via,  
Che fra noi ti condusse,  
Allo sdegno de' Greci anche t'invola.

GAND.  
E Cleofide intanto...

ALESS.  
Cleofide è mia preda:  
Ritenerla potrei, potrei salvarla  
Senza renderla a te, ma, quando vieni  
Ad offrirti in sua vece,  
La meritasti assai. Dall'atto illustre

La tua grandezza e l'amor tuo comprendo;  
Onde a te (non so dirlo), a te la rendo.

CLEOF.

Oh clemenza!

GAND.

Oh pietà!

ALESS.

D'Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate, amici;

E serbatevi altrove a' dì felici.

Se è ver che t'accendi (*a Gandarte*)  
Di nobili ardori,  
Conserva, difendi  
La bella che adori,  
E siegui ad amarla,  
Ché è degna d'amor.  
Di qualche mercede  
Se indegno non sono,  
La man che lo diede  
Rispetta nel dono:  
Non altro ti chiede  
Il tuo vincitor. (*parte*)

#### SCENA TREDICESIMA

CLEOFIDE, GANDARTE *e poi* ERISSENA

CLEOF.

Chi sperava, o Gandarte  
Tanta felicità fra tanti affanni?

GAND.

Quanto dobbiamo a' tuoi pietosi inganni!  
Di vassallo e d'amico  
Ho compiuto il dover. Ma... chi s'appressa?

CLEOF.

Sarà forse lo sposo.  
Ah, no: giunge Erissena.

GAND.

Oh, come asperso  
Ha di lagrime il volto!

CLEOF.

Eh! non è tempo  
Di pianto, o principessa. Andremo altrove  
A respirar con Poro aure felici.

ERISS.

Ah, che Poro morì.

CLEOF.

Come!

GAND.

Che dici!

CLEOF.

Mi ha tradita Alessandro!

ERISS.

Ei di se stesso  
Fu l'uccisor.

CLEOF.

Quando? Perché? Finisci  
Di trafiggermi il cor. (*con affanno e fretta*)

ERISS.

Sai che rimase,  
Creduto Asbite, a Timagene in cura...

CLEOF.

E ben?

ERISS.

Cinto da' Greci,

Lungo il fiume alle tende  
Andava prigionier, quando si mosse  
Con impeto improvviso, ed i sorpresi  
Improvvisi custodi urtò, divise:  
Fra lor la via s'aperse  
Si lanciò nell'Idaspe e si sommerse.

GAND. Privo di te, servo de' Greci, in odio (*a Cleofide*)  
Ebbe Poro la vita.

CLEOF. (*piangendo*) I suoi furori  
Mi predicean qualche funesto eccesso.

GAND. Ma donde il sai?

ERISS. Da Timagene istesso.

CLEOF. Che mi giovò su l'are  
Tante vittime offrirvi, ingiusti dèi?  
Se voi de' mali miei  
Siete cagione, all'ingiustizia vostra  
Non son dovute; e, se governa il caso  
Tutti gli umani eventi, (*con passione disperata*)  
Vi usurpate il poter, numi impotenti!

GAND. Ah, che dici, o regina! Un mal privato  
Spesso è pubblico bene;  
E v'è sempre ragione in ciò che avviene.  
Fuggi; torna in te stessa;  
Pensa a salvarti.

CLEOF. (*come sopra*) A che fuggir? Qual danno  
Mi resta da temer? Lo sposo, il regno,  
Misera! già perdei; si perda ancora  
La vita che m'avanza:  
Dov'è più di periglio, ho più speranza.

Se il Ciel mi divide  
Dal caro mio sposo,  
Perché non m'uccide  
Pietoso il martir?  
Divisa un momento  
Dal dolce tesoro,  
Non vivo, non moro;  
Ma provo il tormento  
D'un viver penoso,  
D'un lungo morir. (*parte*)

## SCENA QUATTORDICESIMA

ERISSENA e GANDARTE

GAND. Adorata Erissena,  
Fra perdite sì grandi, ah, non si conti  
La perdita di te. Fuggiam da questa  
In più sicura parte:

ERISS. Tuo sposo e difensor sarà Gandarte.  
Vanne solo: io sarei  
D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza  
Necessaria non è: la tua potrebbe  
Esser utile all'India. Anzi tu devi  
A favor degli oppressi usar la spada.

GAND. E dove senza te speri ch'io vada?

Se viver non poss'io  
Lungi da te, mio bene,  
Lasciami almen, ben mio,  
Morir vicino a te.

Che se partissi ancora,  
L'alma faria ritorno;  
E non so dirti allora  
Quel che farebbe il piè. *(parte)*

#### SCENA QUINDICESIMA

ERISSENA *sola.*

ERISS. E pur, chi 'l crederia? Fra tanti affanni  
Non so dolermi, e mi figuro un bene,  
Quando costretta a disperar mi vedo.  
Ah, fallaci speranze, io non vi credo.

Di rendermi la calma  
Prometti, o speme infida;  
Ma incredula quest'alma  
Più fede non ti dà.

Chi ne provò lo sdegno,  
Se folle al mar si fida,  
De' suoi perigli è degno,  
Non merita pietà. *(parte)*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Portici de' giardini reali.

CLEOFIDE *ed* ERISSENA

CLEOF. Ma lasciami, Erissena, (*con noia*)  
Respirar sola in pace. I passi miei  
Perché seguir così? Perché affannarmi  
Con sì spesse richieste? È ver, sedotto  
Ho d' Alessandro il core; è ver, di sposo  
Ei la man mi promise: io vado al tempio.  
Già la vittima è pronta,  
Già il rogo si compone; e sol l'idea  
Di vittima e di rogo or mi consola.  
Se altro non vuoi saper, lasciami sola.

ERISS. Che bella fedeltà! Ma con qual fronte  
Al tempio andrai?

CLEOF. V'andrò come conviene  
A una sposa reale.

ERISS. E Poro?

CLEOF. E Poro  
Fin colà negli Elisi  
Sarà pago di me.

ERISS. Ma l'Asia tutta...

CLEOF. Tutta mi approverà.

ERISS. Sì, veramente  
Dell'Asia in te le spose avranno...

CLEOF. Avranno  
Dell'Asia in me le spose esempio e guida.

ERISS. Arrossisco per te: spergiura! infida!

CLEOF. Alle ingiurie, Erissena,  
Non trascorrer sì presto. Io ti vorrei  
In giudicar più cauta. Il tempo, il luogo  
Cangia aspetto alle cose. Un'opra istessa  
È delitto, è virtù, se vario è il punto  
Dove si mira. Il più sicuro è sempre  
Il giudice più tardo,  
E s'inganna chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al ciglio  
Colui che va per l'onde,  
In vece del naviglio  
Vede partir le sponde,  
Giura che fugge il lido:  
E pur così non è.  
Forse tu ancor t'inganni:



## SCENA QUARTA

ALESSANDRO e TIMAGENE

- TIMAG. (Dèi: che m'avvenne mai! Gelar mi sento;  
Mi trema il cor).
- ALESS. *(tutto senza sdegno)* Siam soli:  
Ecco l'ora, ecco il loco, ecco Alessandro.  
Che pensi, o Timagene? A che d'intorno  
Volgi il guardo così? Se Poro attendi,  
Molto è lungi da noi; l'attendi in vano.  
Ardir!... Che! la tua mano  
All'onor di svenarmi  
Non può sola aspirar?
- TIMAG. Come! Io... svenarti?  
Ah! qual è quell'infame,  
Che ha questo in te nero sospetto impresso?
- ALESS. Vedilo. *(gli dà il foglio da lui scritto a Poro)*
- TIMAG. (Oh numi!) *(abbattuto)*
- ALESS. È Timagene istesso.
- TIMAG. Perfido messaggier!
- ALESS. Come! Si lagna  
Della perfidia altrui  
Chi l'esempio ne diede?  
D'esiger l'altrui fede  
Qual dritto ha un traditore?
- TIMAG. E pur, se vuoi  
Ascoltar le mie scuse...
- ALESS. Ah taci: aggravati  
Così la colpa tua. Reo, che convinto  
Va mendicando scusa,  
Sol del suo cor la pertinacia accusa.
- TIMAG. È ver. Nel passo, a cui ridotto io sono, *(disperato)*  
Più difesa o perdono  
È follia di sperar: tutto il tuo sdegno  
A vendicarti affretta.
- ALESS. Alessandro vendetta! E sazio ancora  
D'offendermi non sei?
- TIMAG. Dovuto è questo  
Mio sangue a te.
- ALESS. Ma che mi giova il sangue  
D'un traditore? Ah, se mi vuoi superbo  
Del mio poter, rendimi il cor, ritorna  
Ad esser fido; e Timagene amico  
Mi renderà, tel giuro,  
Più pago di me stesso,  
Che Poro debellato e Dario oppresso.
- TIMAG. Oh delitto! oh perdono!  
Oh clemenza maggior de' falli miei! *(inginocchiandosi con impeto e piangendo)*  
Ma che resta agli dèi,  
Se fa tanto un mortal?





SCENA SESTA

PORO, poi GANDARTE, indi ERISSENA

PORO           Ecco spezzato il solo  
Debolissimo filo a cui s'attenne  
Fin or la mia speranza. A che mi giova  
Più questa vita, ogni momento esposta  
Di fortuna a soffrir gli scherni e l'ire?  
Ah! finisca una volta il mio martire. (*in atto di snudar la spada*)

GAND.           Ferma! Sei tu, mio re? (*trattenendolo*)  
ERISS.                           Sei tu, germano?  
PORO           Pur troppo io son.  
GAND.                           La principessa estinto  
Ti dicea nell'Idaspe.  
ERISS.           L'asserì Timagene.  
PORO           E v'ingannò.  
GAND.                           Ma quell'incerto sguardo,  
Quella pallida fronte,  
Quella man sull'acciaro, oh Dio! mi dice  
Che a un disperato affanno  
Il mio re s'abbandona, e non m'inganno.

PORO           E qual empio potrebbe  
Consigliarmi la vita in questo stato?

ERISS.           Ah no, germano amato,  
Non dir così; mi fai morir.

GAND.                           Non sia  
Di tua virtù maggiore  
La tirannia degli astri.

ERISS.                           Hai molti al fine  
Compagni al duol; né de' traditi amanti  
Tu il primo sei; né delle amanti infide  
Cleofide è la prima,  
Né l'ultima sarà.

PORO           (*sorpreso*)           Che?  
ERISS.                           Non dolerti.  
Molto acquista chi perde  
Una donna infedel. Lascia che sposa  
L'abbia pure Alessandro.

PORO           (*sorpreso*)           Abbia Alessandro  
Chi?

ERISS.           L'ignori? Cleofide.  
PORO                           E obbligarla  
Chi a tal nodo potrà?

ERISS.                           Nessun. Di tutte  
Le sue lusinghe armata,  
Ella stessa il richiese.

PORO           (*stupito*)           Ella!

ERISS. E l'ottenne;  
 E i felici consorti andran contenti...

PORO Dove? (*impaziente*)  
 ERISS. Al tempio maggior.  
 PORO Quando?  
 ERISS. A momenti.  
 PORO Perfida! in van lo spero. (*furioso in atto di partire*)  
 GAND. (*trattenendolo*) Ove t'affretti?  
 PORO Al tempio! (*risoluto*)  
 ERISS. Ah, no! (*trattenendolo*)  
 GAND. (*come sopra*) T'arresta!  
 PORO Lasciatemi! (*volendosi liberar da loro*)  
 GAND. Ti perdi!  
 ERISS. Corri a morir!  
 PORO Lasciatemi, importuni! (*si libera con impeto*)  
 Or non vedo perigli,  
 Or non soffro consigli,  
 Or non odo ragion. Tutta la terra,  
 Tutti i numi del ciel, tutto l'inferno  
 Non basterebbe a trattenermi ormai.  
 ERISS. E che tentar pretendi?  
 GAND. E che farai?  
 PORO Trafiggerò quel core,  
 Che di perfidia è nido;  
 E con quel sangue infido  
 Il mio confonderò.  
 Del giusto mio furore  
 Per memorando esempio  
 I sacerdoti, il tempio,  
 I numi abatterò. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

ERISSENA e GANDARTE

ERISS. Seguilo almen, Gandarte;  
 Assistilo, se m'ami.

GAND. Addio, mia vita.  
 Non mi porre in oblio,  
 Se questo fosse mai l'ultimo addio.

Mio ben, ricordati,  
 Se avvien ch'io mora,  
 Quanto quest'anima  
 Fedel t'amò.  
 Io, se pur amano  
 Le fredde ceneri,  
 Nell'urna ancora  
 Ti adorerò. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

ERISSENA *sola*.

ERISS. E di me che sarà? Da chi consiglio,  
Da chi soccorso implorerò? Son tanti  
I miei disastri; e fra' disastri io sono  
Di palpitar sì stanca,  
Che a cercar qualche scampo il cor mi manca.

Son confusa pastorella,  
Che nel bosco a notte oscura,  
Senza face e senza stella,  
Infelice si smarrì.

Mal sicura al par di quella,  
L'alma anch'io gelar mi sento:  
All'affanno, allo spavento  
M'abbandono anch'io così. (*parte*)

## SCENA NONA

Parte interna del gran tempio di Bacco magnificamente illuminato e rivestito di ricchissimi tappeti, dietro de' quali al destro lato, vicinissimo all'orchestra, andranno a suo tempo a ricoprarsi Poro e Gandarte, in modo che rimangano celati a tutti i personaggi, ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto e ornato, ma basso rogo nel mezzo, che poi s'accende ad un cenno di Cleofide. Due grandissime porte in prospetto, che si spalancano all'arrivo d'Alessandro, e scuoprono parte della reggia e della città illuminata in lontananza.

PORO *uscendo impetuoso*, e GANDARTE *seguitandolo da lontano*.

GAND. Signor, fermati; ascolta!  
PORO Tu qui! Chiusi del tempio e custoditi  
Son pur gl'ingressi. Onde venisti?  
GAND. Io venni  
Su l'orme tue per la segreta via  
Che conduce alla reggia.  
PORO A secondarmi  
Giungi opportun. Presso alle chiuse porte,  
Che s'aprano attendiam: la coppia rea  
Inaspettati assalirem.  
GAND. T'accieca  
L'ira, o mio re. Di conseguir che speri?  
Il popolo, i guerrieri,  
I custodi, i ministri... Ah che in tal guisa  
La tua morte assicurì:  
Perdi la tua vendetta.  
PORO Ogni difesa

L'ira mia preverrà.

GAND. Signor, quest'ira,  
Deh per ora sospendi:  
Salvati, fuggi, e miglior tempo attendi.

PORO Non più. T'accheta: ho risoluto.

GAND. (*inginocchiandosi*) Oh Dio,  
Pietà di noi. Fuggi, mio re: conserva  
A' tuoi popoli il padre, ad Erissena  
Del cor la miglior parte,  
All'India il difensor, tutto a Gandarte.

PORO Indarno...

GAND. Aimè! del tempio  
Si scuotono le porte. Odi il tumulto  
Della turba festiva. Ah, fuggi! il core  
Per te mi trema in seno:  
Fuggi.

PORO Non l'otterrai. (*risoluto*)

GAND. Célati almeno.

PORO A render certo il colpo,  
Util saria; ma dove?

GAND. Offron que' marmi  
A te comodo asilo  
Fra la porpora e l'òr che li circonda.  
Vieni e sicuro sei.

PORO Reggete questa man, vindici dèi! (*snuda la spada e va a nascondersi con Gandarte*)

#### SCENA ULTIMA

*Preceduti dal coro de' baccanti, ch'entrano cantrando e danzando nel tempio, e seguiti da guardie, popolo e sacerdoti con faci accese alla mano, s'avanzano CLEOFIDE alla destra del rogo, ALESSANDRO, ERISSENA e TIMAGENE alla sinistra; e detti celati.*

CORO Dagli astri discendi,  
O nume giocondo,  
Ristoro del mondo,  
Compagno d'Amor.  
D'un popolo intendi  
Le supplici note,  
Accese le gote  
Di sacro rossor.

CLEOF. Nell'odorata pira  
Si dèstino le fiamme (*sacerdoti accendono il rogo*)  
(Perfida!)

PORO È dolce sorte unire insieme  
E la gloria e l'amor.

PORO (Più fren non soffre  
Già 'l mio furor).

ALESS. Vieni, o regina. Un nodo  
Leghi le destre e i cori. (*accostandosele, in atto di darle la mano*)

CLEOF. Ferma: è tempo di morte e non d'amori.  
 ALESS. Numi!  
 PORO (Che ascolto!) (*Poro resta immobile nell'attitudine di scagliarsi*)  
 CLEOF. Io fui  
 Consorte a Poro: ei più non vive, e deggio  
 Su quel rogo morir. Se t'ingannai,  
 Perdonami, Alessandro: il sacro rito  
 Non sperai di compir senza ingannarti:  
 Temei la tua pietà. Questo è il momento,  
 In cui si adempia il sacrificio a pieno. (*in atto di andare verso il rogo*)  
 ALESS. Ah! nol deggio soffrir. (*volendo arrestarla*)  
 CLEOF. (*impugnando uno stile*) Ferma, o mi sveno.  
 PORO (Oh amore!)  
 GAND. (Oh fedeltà!)  
 ALESS. Non esser tanto  
 Di te stessa nemica.  
 CLEOF. Il nome d'impudica,  
 Vivendo, acquisterei. Passa alle fiamme  
 Dalle vedove piume  
 Ogni sposa fra noi. Questo è il costume  
 Dell'India tutta; ed ogni età lontana  
 Questa legge osservò.  
 ALESS. Legge inumana,  
 Che bisogno ha di freno,  
 Che distrugger saprò. (*vuole appressarsi a Cleofide*)  
 CLEOF. (*in atto di ferirsi*) Ferma, o mi sveno.  
 ALESS. (Risolvermi non oso).  
 CLEOF. Ombra del caro sposo,  
 Ecco della mia fé le prove estreme... (*volendo gettarsi nelle fiamme*)  
 PORO Aspettami, cor mio: morremo insieme. (*scoprendosi*)  
 GAND. (Aimè! Poro si perde).  
 CLEOF. Dèi! traveggo? Sei tu?  
 PORO No, non travedi:  
 Il tuo Poro son io.  
 GAND. Chi usurpa il nome mio? (*scoprendosi*)  
 Non crederlo, Alessandro: io son...  
 PORO Tu sei  
 Il mio caro Gandarte; e non è tempo  
 Di finger più. Trovai fedel la sposa:  
 Son paghi i voti miei. Così potessi,  
 Con la man d'Erissena,  
 Con parte del mio regno, esserti grato.  
 ALESS. Son fuor di me. Come! Tu sei... (*a Poro*)  
 PORO Son io  
 Il tuo nemico.  
 ALESS. E di venire ardisci?...  
 PORO A morir con la sposa.  
 ALESS. (*a Cleofide*) E tu non vuoi?...  
 CLEOF. Viver senza di lui.  
 ALESS. Gandarte?...  
 GAND. Espone

